(Bologna)

## Politica europea

# Senza una strategia contro la crisi la CEE si disgrega

Il compromesso raggiunto dai Capi di Stato e di governo della Europa comunitaria. Anche segno di tempi di austerità, l'attuale conha tamponato le falle dello SME e consentito di allontanare per qualche mese lo scoppio di una gravissi-

Quello che preoccupa in tutta la vicenda non è tanto il rinvio della crisi, peraltro non a lungo contenibile, quanto il fatto che dal vertice non sia emersa alcuna valutazione o proposta su questioni decisive per Il futuro della CEE, come il suo ruolo nella scena internazionale o la definizione di una strategia di uscita dalla crisi economica.

Ma forse ancora più preoccupante è il silenzio su alcune questioni, all'apparenza meno eciatanti, ma che stanno alimentando progressi-vamente un processo di disgregazione delle istituzioni comunitarie che potrebbe essere difficilmente

recuperabile. Sono questioni da tempo al centro del dibattito politico comunitario e che vertono sostanzialmente Intorno al nodo della politica agricola comune. Considerata per anni Il cemento dell'unificazione europea, questa politica è oggi un elemento disgregante intorno al qua-le, fondatamente o meno, sono vetenzioso agricolo non riguarda più. infatti, (per l'essenziale) la funzionalità o meno dei meccanismi della politica comune, ma soprattutto gli squilibri che la preponderanza delle spese agricole determina sul bilancio complessivo.

Va detto che i riflessi di tali squilibri sono molteplici, ma uno in particolare è emblematico del clima politico instauratosi a livello comunitario. Si tratta della situazione di «inaccettabilità» che l'alta percentuale delle spese agricole ha determinato per alcuni Stati, per i quali si è creata in sostanza una sproporzione vistosa tra i loro oneri verso la Comunità ed I vantaggi che ne traggono, vantaggi, s'intende, espressi in termini finanziari, diversa essendo la valutazione sul piano economico.

È noto che la situazione di inaccettabilità riguarda sostanzialmente la Gran Bretagna e si deve dire che, al di là dei toni imperativi del premier britannico, è innegabile la difficoltà di questo paese (la cui forza economica è ai di sotto della media europea) ad accettare nute sviluppandosi posizioni di at- di versare alla Comunità centinala

di miliardi in più di quanto ottiene.
D'altra parte, i toni aggressivi
della signora Thatcher e la politica di austerità interna dell'attuale. come del precedente governo tedesco. hanno alimentato le rivendicazioni della Germania che du anni è il pagatore netto del dieci paesi. Per la Repubblica federale, economicamente forte, la «inaccettabilità» non consiste tanto nel pagare più di quanto riceve, ma nel fatto che altri Stati, con forza economica analoga alla sua, ottengano più di quanto versino. È il caso di alcuni paesi del Nord Europa, e dei Paesi Bassi in

ziosi profitti dalla politica agricola. Si deve, peraltro, aggiungere che il protrarsi in questi anni di soluzioni compensatorie per sanare le situazioni di squilibrio, (si tratta sostanzialmente di rimborsi), ha finito col creare altre distorsioni per quel paesi deboli, come ad esemplo l'Italia, che si vedono costretti a contribuire al finanziamento del rimborsi ai paesi economicamente più forti.

particolare, che traggono sostan-

Si è creato così un groviglio di problemi che stanno bloccando la vita comunitaria, disgregandola progressivamente e soprattutto degradando il clima politico generale. Ne sia prova un diffuso inasprimento dei dibattiti che ha portato in questi ultimi tempi a decurtazioni importanti di fondi già assegnati, all'annullamento di azioni già decise în vari settori di attività, all' attacco violento e spesso pretestuoso contro gli sprechi e le frodi soprattutto nel settori produttivi mediterranei od infine al recentissimo rinvio della fissazione dei prezzi agricoli per l'anno in corso, che non potrà non comportare un aumento

É evidente, in realtà, che questo aspro contenzioso sul dare e avere di clascuno, se è in parte motivato da una situazione economica generalmente difficile, nasce di fatto da una profonda divergenza sulla prospetti**va stessa dell'E**uropa, di un' Europa che è oggi sostanzialmente in mezzo al guado tra chi spinge verso riduttive soluzioni di cooperazione intergovernativa e chi preme al contrario per un rilancio politico, economico ed istituzionale della Comunità.

In definitiva, solo il Parlamento europeo nel dicembre scorso, rigettando il principio del rimborsi e chiedendo soluzioni comunitarie di riequilibrio, ha messo a nudo con coraggio e chiarezza la grave impasse politica in cui sta affondando l'Europa.

Sollecitata dal Parlamento, anche la Commissione ha tentato una sua risposta, peraltro assal discutibile quanto al rispetto dei principi comunitari. In un documento, cul e stato dato il nome significativo di \*Libro verde, la Commissione propone di instaurare un'imposta agricola per ridurre l'incidenza delle spese per l'agricoltura sul bilancio. Determinata la parte «ottimale» di spese agricole sul bilancio (riconducendola dall'attuale 70% à livelli più modesti), la differenza tra la quota per così dire di equilibrio e quella reale dovrebbe essere finanziata da una imposta pagata dagli Stati in relazione al valore della loro produzione agricola interna od al numero dei loro addetti al settore. Si tratterebbe, in sostanza, di «stralciare» dal bilancio generale la parte di spesa agricola considerata eccessiva, riequilibrando il rapporto dare avere dei singoli paesi e liberando così alcuni miliardi per altre politiche. In definitiva, una parziale rinazionalizzazione della politica agricola appare alla Commissione la premessa necessaria per ottenere dagli Stati un aumento delle risorse di bilancio, giunte or-

mai al limite di essurimento. E con questo si giunge al fondo vero e proprio del contenzioso, che non verte tanto sulla riduzione della spesa agricola, quanto sull'aumento delle risorse di bilancio della Comunità. È evidente, infatti, che una crescita sostanziale, anche se progressiva, del bilancio comunitario si giustificherebbe soltanto se gli Stati esprimessero la chiara volonta politica di puntare al rilancio della Comunità ed in questo senso, ad esempio, di concordare una politica concertata di investimenti a livello europeo per un'uscita comune dalla crisi. Ai contrario, una riduzione pura e semplice della spesa agricola potrebbe di per sé soltanto condurre ad un ridimensionamento del bilancio comunitario e, comunque, ad un ulteriore indebollmento delle istituzioni comunita-

Su queste scelte di fondo, le divergenze dei governi ed in generale delle forze politiche a vario titolo presenti a livello comunitario sono molto profonde ed intersecano, peraltro, orizzontalmente qualsiasi gruppo politico. In questo senso, significativo è stato anche il recente convegno della sinistra europea a Parigi sul come uscire dalla crisi

Per concludere, va sottolineato che la situazione di ulteriore stallo determinata dai silenzi del vertice di Bruxelles non fa che aggravare le divergenze e le tensioni e rendere, tutto sommato, più difficile il clima politico per affrontare scadenze che sono comunque non rinviabili: le richieste del governo in-glese per i rimborsi a valere sull'anno in corso, l'esaurimento delle risorse di bilancio, per limitarsi alle scadenze più stringenti.

Si è detto a Bruxelles che di tutto questo si parlerà a giugno al prossimo vertice di Stoccarda. Si può solo sperare che i mesi che separano da giugno facciano maturare quella riflessione che a Bruxelles i governi non hanno avuto il coraggio di av-

> Carla Barbarelia deputato del PCI al Parlamento europeo

> > Il rischio

altrimenti

con governo e imprenditori

un discorso

la capacità

di intervento

sui processi

produttivi

recuperare

una spinta

partecipazione

Le questioni

democrazia

e dell'unità

no da parte degli iscritti,

per quanto riguarda i fun-

zionari del sindacato nelle

zone, nei comprensori. Non

Come

alla

sminuire

è di fare

## LETTERE **ALL'UNITA'**

### Alleanze di sinistra che spezzino il sistema di potere della DC

Caro direttore.

vorrei dire la mia sulla vicenda dello scandalo delle tangenti di Torino. Dico subito che sono nauseato per quanto è successo. Questo accade quando il partito allenta i suoi legami con le masse per inseguire i falsi valori di «modernità» dell'area laico-socialista. Spesso alcuni hanno criticato il compagno Berlinguer per la sua forte e continua denuncia della «questione morale» e ciò è avvenuto non solo da parte avversa ma anche da qualche compagno che vedeva in questa denuncia un ostacolo per la conquista di simpatie dei ceti emergenti «rampanti», pragmatici e «moderni», e quindi poco inclini a farsi ingabbiare nei «vecchi» valori dell'onestà e della serietà.

Ora, a parte le responsabilità dei due nostri compagni implicati nel fattaccio, che spero di cuore estranei alla sporca vicenda, la questione fa venire a galla problemi politici quali ad esempio: alternativa con chi e per fare che cosa? Non ci si può alleare con tutti soltanto perchè alcuni si definiscono di «sinistra». Questo non basta più, bisogna vedere quali interessi ci sono dietro e se sono compatibili con una reale strategia di vero cambiamento, se servono ad affrontare «il nocciolo duro» della questione del cambiamento come affermava il compianto compagno Di Giulio.

Invece qualche volta vediamo, specialmente al Sud, che il nostro partito nei piccoli comuni e non solo in essi, s'imbarca, per la fregola di prendere l'amministrazione a tutti i costi, in alleanze spurie dove facilmente primeggiano, attraverso trasformismi, personaggi corrotti. Non basta dire quindi che un comune è amministrato dalle sinistre se queste non spezzano il sistema di potere della DC e dei suoi alleati. ma anzi vi convivono con la paura di rompere

GREGORIO SALA (Soveria Mannelli - Catanzaro)

## «Il problema scomparirebbe per mancanza di spazio»

Caro direttore. bene ha fatto l'Unità a dedicare una pagina all'agricoltura e ai problemi ad essa connessi. A monte, però, di ogni discorso sull'agricoltura c'è un problema prioritario sul quale, a tutt'oggi, quasi nessuno ha richiamato la dovuta attenzione: la salvaguardia dei terreni fertili che sono la materia prima di ogni attività agricola. L'espansione edilizia ha distrutto e continua a distruggere le superfici agricole migliori per fertilità e possibilità di irriga-

Credo che sia giunto il momento di passare dalla denuncia all'impegno politico vero e proprio. Se non si blocca e non si corregge l'attuale ritmo di urbanizzazione selvaggia, nel giro di pochi decenni il problema dell'agricoltura non esisterà più, semplicemente perché non ci saranno più gli spazi per prati-care questa primaria e fondamentale attività

Previsioni troppo pessimistiche e catastro-fiche? A giudicare da come si è proceduto fino ad ora direi purtroppo di no. Per la costruzione di nuove case e di nuove fabbriche credo che siano adatti anche i terreni sterili e improduttivi; inoltre, prima di distruggere nuove superfici agricole, si potrebbero recuperare quelle già investite e compromesse da precedenti insediamenti abitativi o industriali.

Certo, procedendo in tale modo costruire e urbanizzare sarà più scomodo e costoso, ma è un prezzo che prima o poi dovremo pagare per non vedere la scomparsa dell'agricoltura. La salvaguardia dei terreni agricoli deve impegnare in primo tuogo gli Enti locali (dai Comuni alle Regioni); essa si configura come un opera di civiltà, perché contribuisce ad arrestare la dilapidazione del territorio e lo spreco delle risorse naturali, mali purtroppo, anche questi, connessi allo sciagurato consu-

mismo dilagante. La lotta in difesa della civiltà si combatte anche su questo fronte, ed to mi auguro che ancora una volta i comunisti siano all'avan-

**UMBERTO CUCCOLI** (San Giovanni Valdarno - Firenze)

### «L'argomento cucina mi affascina, mi distende, mi rallegra...»

Cara Unità.

sono una compagna di Bologna, sposata, due figli, età: 43 anni. Da anni mi piace leggere testi e riviste di cucina, dall'Artusi alla rivista Gola.

Il motivo non lo conosco. Forse associo al cibo gratificazioni che la giornata non mi dà. Penso che il cibo, senza scomodare Freud o altri, sia certamente legato alla nostra sfera psichica: infatti, quando sono molto depressa mangio di più. Di solito mangio pochissimo e

in fretta o per abitudine. Il motivo di tante letture sull'argomento cucina non lo so. La fame ancestrale? Io ho avuto la nonna paterna che mi faceva racconti allucinanti della sua infanzia. Viveva in un piccolo paese della Valle Padana. La sua famiglia, braccianti agricoli, era poverissima. Era verso la fine dell'800. D'inverno, quando non c'erano nemmeno quei pochi soldi della risaia o della canapa o della mietitura, mia ronna e la sorella, tutte e due sui 6 o 7 anni, undavano a chiedere l'elemosina ai «signori» del paese. I signori davano un poco di pane, oppure, spesso, la pagnotta del cane. Ignoro gli ingredienti di tale pagnotta. Che il motivo, invece, di questa mia curiosi-

tà, risalga al periodo in cui, tra un lavoro e 'altro, mi sono vista costretta e ingabbiata fra le mura domestiche a fare la cosiddetta casalinga? In quel periodo, in effetti, di crea-tivo non riuscivo a fare un granché. L'unica cosa che creavo erano pulloverini, torte e piatti elaborati che mi piacevano più per la loro forma che per il loro sapore. Ebbene, comunque sia, l'argomento cucina mi affascina, mi distende, mi rallegra. Ma non eseguo quasi mai le ricette lette, quale che sia la firma. L'altra mia nonna, la materna, che mi ha cresciuto, mi ha trasmesso la sua cultura culinaria, non solo manualmente, ma anche nei sapori, negli odori, nelle usanze. Questa nonna proveniva invece da una famiglia borghese, sempre emiliana. Le sue ricette le ho ritrovate in seguito sull'Artusi: la torta ricciolina, la torta di riso, le raviole fritte o al forno, la sfoglia onnipresente, i passatelli ecc. E io mi ritrovo, quasi senza accorgermene, a ripetere questi riti, a dare de miesti figli gli stessi cibi

che ho mangiato da piccola.

Certo, è diventato di uso comune, anche a
Bologna, cucinare penne all'arrabbiata, spaghetti alla carbonara, gulasch e riso pilaff,
pizza napoletana ecc. Però, intendo dire, la cucina di base, almeno per mc, è rimasta quel-la della mia regione e in particolare quella di

nuove fanno fatica a passare, perché sono irretita da tutte queste cose. Il nuovo spaventa sempre un poco. E poi c'è il fattore tempo. Ricordo una ricetta sui peperoni: occorreva mettersi lì con un coltellino affilato e pelarli tutti. Anche volendo, non ci sarebbe mai il tempo. C'è il lavoro, fino alle due o le tre del pomerizgio, un panino mangiato in piedi e in fretta, la figlia grande da seguire un minimo negli studi, il figlio piccolo da ritirare da scuola alle 16,30, la casa da sistemare, da pulire, il bucato da lavare e da stirare, la cena da preparare: oddio sono già le sette di sera e sui fornelli non c'è ancora niente! È una corsa continua... E non sono le lamentazioni di una donna: è la vita di tutti I giorni di una donna. PAOLA SPANAZZI

#### «... li considerino come persone

non solo come numeri» Caro direttore.

chi le scrive è solo una madre con una storia forse nemmeno tanto importante. Però vorrei che certe cose si sapessero.

Mio siglio era un giovane molto sensibile, intelligente e operoso, e ora è su un letto d'ospedale che lotta per la vita: in un momento di pazzia ha tentato di uccidersi. Tutto perché la balbuzie lo aveva sempre condizionato negli studi e negli affetti. E tutto perché una maledetta cartolina di chiamata per il soldato lo aveva gettato nel panico: aveva paura che gli altri commilitoni lo avrebbero preso in giro. A nulla erano valsi tutti i nostri certificati: lo hanno voluto ugualmente. Forse perché non siamo una famiglia ricca e non abbiamo certe «conoscenze». Ma questo siglio è la nostra ricchezza, e per me lui è tutto.

Però vorrel anche, attraverso il suo giornale, dire a certi «capi» della gerarchia delle Forze armate — anche, credo a nome di tanti altri genitori — che stiano più attenti ai nostri figli, che li considerino come persone e non solo, e assurdamente, come numeri per riempire una «squadra», perché essi non sono diversi dai loro figli.

(Bologna)

## Lavoratori divisi anche nel bisogno fisico

sono marittimo navigante dal 1961; ho trascorso i migliori anni della gioventù in maggior parte sul mare; ma sono consapevole che non sono stato il solo a sacrificarsi al mare per la famiglia; altri mestieri sono altresì duri e ad appesantirti ulteriormente ci pensa il cor porativismo ancora molto spiccato nella società capitalista.

Nel mio settore, per esempio, si pensi che ancora non esiste un vitto unico tra ufficiali ed equipaggio. Questo è un fatto grave che divide i lavoratori anche nel bisogno fisico; un fatto che credo abbastanza rilevante perchè investe le volontà sindacali e contrattuali. Quindi anche il sindacato credo non abbia

ancora raggiunto un livello ideologico che si ispiri all'uguaglianza.

**LETTERA FIRMATA** (Siracusa)

## Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro,

Vittorio PAMPAGNIN, sindaco del Comune di Fiesso d'Artico (Venezia); rag. Giovannino BRANDOLINI, Ravenna; prof. Luigi ZA-NON, Venezia; Peppino ARBAU, Roma; R. SANI, Empoli; Giovanni MOI, Cagliari; Giovanni ROGORA, Cugliate; ing. Andrea LA-VINO, Firenze; Antonio SCAMBIA, Reggio Calabria (faremo pervenire ai nostri parlamentari delle apposite commissioni la tua let-tera sulle qualifiche nelle F.S.); Edoardo CARDUCCI, W.tal - Repubblica Federale Tedesca (esprime delle riserve sull'eurocomunismo e così conclude il suo scritto: -Oltre ad essere più decisi contro l'installazione dei missili nucleari a Comiso, si deve cominciare a mettere in discussione l'appartenenza alla NATO»); Gabriele ZANON, Padova (vorremmo rispondere personalmente alla tua lettera, ma non ci hai mandato il tuo indirizzo; se desideri quindi una risposta devi inviarcelo); UNA COMPAGNA di Scandiano - Reggio Emilia (esprime preoccupazioni per suo fratello, attualmente in servizio di leva a Monza -che da un giorno all'altro potrebbe essere mandato in Libano, obbligatoriamente e non — come era stato detto — per "libera scel-

Aleandro SERVADEI, Roma (~Ho 83 anni. sono stato partigiano e volontario del Gruppo di combattimento "Cremona". Mentre sta dilagando una massiccia propaganda pietista per il ritorno in patria della salma di Umberto, poichè ho sofferto l'esperienza fascista, vorrei ricordare agli ignari che nel 1922, quando i cittadini italiani scendevano nelle piazze per impedire la calata su Roma delle odiate squadracce nere, Vittorio Emanuele invece spianò loro la strada»); Dario CANA-VICCHIO, Cinisello Balsamo (-Ritengo che da parte nostra ci si muova ancora un po troppo a rilento e la mobilitazione per le prossime amministrative si faccia un po' desiderare. Credo che sìa utile suggerire una immediata e consistente mobilitazione di strumenti ed attivismo umano per l'impostazione politico-organizzativa della imminente campagna e-

Gennaro CAPUTO di Milano e Mario PATTUGLIA di M. Leone d'Orvieto - Terni (esprimono due pareri diversi a proposito della partita giocata col lutto dalla Juventus per Umberto di Savoia. Scrive il primo lettore: «Se Agnelli ha creduto bene di far apporre sul braccio dei giocatori la fascetta del lutto, a rie personalmente non interessa più di tanto, perchè io sono tifoso della squadra e non dei dirigenti; e non è svanita per me la passione che provo da tutta la vita per la "vecchia si-gnora" del calcio perchè i giocatori sono dei seri professionisti». Dice il secondo lettore: Sono un tisoso juventino, ma la mia coscienza di democratico e di comunista si ribella di fronte alla ridic<mark>ola pagliac</mark>ciata che il signor Agnelli ha ideato per ricordare l'ex re d'Ita-

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compain il proprio nome ce lo pre-cisi. Le lettere non firmate o sigiate, o con firma illeggibile o che recano la sola indica-zione «un gruppo di ...» van vengono pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli acritti

IL SINDACATO E LA SUA CRISI / 5

Oggi intervista a Sergio Garavini

Ripartiamo dalla fabbrica, dagli interessi concreti

Con Sergio Garavini concludiamo il nostro ciclo di interviste sul sindacato e la sua crisi, dopo aver ascoltato Scheda, Antoniazzi, Del Turco, Mattina (l'Unità del 3, 5, 6, 7 aprile).L'accordo Scotti ha messo in moto e l'eco è venuta anche nei nostri colloqui precedenti — una idea strategica per il sindacato, visto solo come una istituzione centralizzata ed efficiente, a disposizione dei lavoratori, che li tutela attraverso accordi triangolari con altre istituzioni come il governo e le organizzazioni imprendito-

- Che cosa ne pensi? •Un sindacato che non riesca ad esprimere anche interessi concreti,immediati, rischia di fare con governo e imprenditori una discussione apparente, diventa una sorta di grande e rigido simulacro che sta bene in evidenza sulla scena politica, dove però non è soggetto attivo; con un vuoto crescente nella sua capacità di intervenire sui processi. E possibile contrapporsi ai poteri reali con altri poteri che per il sindacato stanno nella capacità di far leva su interessi concreti. La centralizzazione porta poi al massimo di autorità e il sindacato viene visto come una organizzazione di esperti che impone ai lavoratori la propria linea politica. Ma chi la subisce negli anni ottanta? Sulla base della paura della crisi? Ma un sindacato non può fondarsi sulla paura. Questo nel momento in cui è necessario recuperare una spinta per la partecipazione che attraversa la società civile, gli stessi partiti, le istituzio-

alla centralizzazione rivendicativa?

— Ma qual è l'alternativa Ogni ipotesi di uscita dalla crisi passa dal controllo e dal condizionamen-

zione del lavoro tradizionale (taylorismo) è mutata e l'analisi diventa complessa. Oggi, nelle nuove lavorazioni, c'è un dato ad esempio di responsabilità anche individuale qualitativamente diverso dal passato, anche in una mansione elementare. Al lavoratore è richiesto un diverso impegno e collaborazione; i tempi e le modalità di impiego degli apparati produttivi sono soggetti a frequenti cambiamenti; è decisiva una certa base di preparazione

tecnico culturale e la possibilità di aggiornamento. Questa analisi, detta in modo molto sommario, porta ad una articolazione della contrattazione corrispondente alle nuove evoluzioni del processo di lavoro. Lo sbocco sta nel controllo e in elementi di contrattazione dei programmi delle imprese. Deve fare riferimento alla politica industriale e ai dati della programmazione, come alla gestione del mercato del lavoro e della formazione. Lo stesso problema dell'orario comincia dal nucleo dei lavoratori in-

teressati per giungere a so-luzioni che riguardano i problemi della programmazione aziendale•. C'è un ritardo della CGIL su questo tema del rinnovamento rivendicativo? C'è una accusa frequente: vi siete modellati sulla figura dell'operaio massa, quello delle catene

di montaggio.

•Abbiamo fatto bene. Oggi c'è una necessità di aggiornamento». – Ma non c'è stata in que-

sti anni una egemonia delle idee della CISL? «I nodi sono venuti al petline in questi ultimi due anni. Bisogna stare attenti, però: la battaglia politica necessaria deve avere sempre l'obiettivo di costituire le condizioni di una azione unitaria. La predicazione non serve. Lasciami dire to del comando sul procesc so produttivo. L'organizza- che nella sostanziale difesa

della scala mobile qualche

nostra idea ha prevalso, a differenza di quanto è avve-nuto in altri Paesi». - Un tema dominante, oggi, è quello della democrazia nel sindacato. Quali sono le ipotesi discusse?

capacità di rappresentanza sociale e politica. Ma devono rappresentare anche quei lavoratori che non hanno un immediato orientamento politico, per non preparare la nascita di un sindacato alternativo. An-

su scheda bianca magari sulla base di aree produttive. Sono contrario ad una sorta di referendum su liste confederali. E c'è un problema di formazione dei gruppi dirigenti, gestito dall'alto, spesso per coopta-•I consigli innanzitutto che per questo sono a favo-debbono estendere la loro re delle elezioni di delegati zione dei lavoratori, almezione. Non c'è la legittima-

Tali e Quali

di Alfredo Chiàppori







bastano i congressi; non basta nemmeno far entrare i consigli di fabbrica negli organismi dirigenti».

- C'è un fenomeno, come qualcuno dice, di ingerenza dei comunisti nella vita dei consigli?

Anche qui bisogna fare attenzione, perché non si può giudicare un consiglio poco autonomo solo perché critica i gruppi dirigenti del sindacato. C'è una dialettica acuta, espressione di orientamenti reali tra i lavoratori, nella CGIL come nella CISL e nella UIL. Non la si può superare vedendola come un semplice distacco tra sindacato interno e sindacato esterno e pensare di coimario con una sorta commissariamento grande e organico dei con-sigli di fabbrica».

- Ha pesato in quaiche modo nelle ultime vicende del sindacato una articolazione delle posizioni fra i dirigenti sindacali comunisti?

«La dialettica anche tra i comunisti ha un ruolo positivo. Ha una radice storica. Pensa alla discussione a Torino su che cosa dovevano essere i consigli di fabbrica all'epoca dell'Ordine Nuovo. Pensa agli Anni 50, sul che fare di fronte alla sconfitta alla Fiat. Pensa alla discussione tra noi sul superamento delle commissioni interne. Ora, siamo ad una nuova stretta ed è importante il ruolo di unità non solo dei comunisti, ma dell'intera CGIL come si è manifestato nelle ultime riunioni del comitato direttivo. È aperto un dibattito fatto di diverse tappe: un seminario ad aprile, un consiglio generale, una conferenza di organizzazio-